

magari un'apposita struttura alle nuove attività, ed il piccolo comune di montagna dove i pochi dipendenti, abituati a fare un po' di tutto, probabilmente non avrebbero neppure il tempo per studiare, organizzare e svolgere anche ulteriori compiti.

Il principio di differenziazione dell'azione dello Stato nasce in connessione al principio della adeguatezza, in relazione all'idoneità organizzativa dell'amministrazione ricevente a garantire, anche in forma associata con altri enti, l'esercizio delle funzioni essendo appunto dotati i soggetti interessati, singolarmente o in forma associata, delle strutture necessarie.

Questa proposta di legge, senza enfasi, obiettivamente costituisce un primo passo, ma certamente non risolve i grandi problemi dei piccoli comuni. Essa rappresenta però sicuramente una positiva evoluzione di quel percorso di riforma che si è venuto disegnando in questi anni con le leggi Bassanini il nuovo testo unico e la riforma del titolo V della Costituzione. Infatti, se il punto fondamentale della riforma del titolo V della Costituzione è quello di valorizzare le autonomie locali, a partire dai comuni, con l'attribuzione a loro della titolarità piena e primaria dell'insieme delle funzioni amministrative, sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, diviene decisiva la definizione degli strumenti attraverso i quali comuni conquistano la capacità di far fronte alle nuove competenze, occasioni e responsabilità.

Reputo il testo licenziato dalle Commissioni condivisibile, orientato proprio in questa direzione, ma comunque non completamente sufficiente. In tal senso, abbiamo presentato delle proposte emendative e vogliamo augurarci che l'Assemblea possa esprimere un parere favorevole. Oltre il 70 per cento dei comuni del nostro paese conta meno di 5 mila abitanti e per caratteristiche strutturali non appare in grado di far fronte a questa nuova sfida.

I rischi cui un fallimento su questo versante può dare concretezza sono: un collasso dell'intero impianto istituzionale della Repubblica; perdita di capacità di governo del territorio e di rappresentanza

delle proprie comunità da parte di una quota maggioritaria dei comuni; creazione di una frattura, di una sorta di divisione tra la cittadinanza civile, politica, culturale e sociale di serie A, nei comuni medi e grandi, e una invece di serie B nei piccoli comuni, segnati dalla disponibilità di minori servizi e peggior qualità; un corrispondente abbassamento del grado qualitativo della vita, il degrado, infine, di pezzi decisivi di ambiente e territorio nel nostro paese.

Ritengo che, se da un lato l'unione dei comuni e le norme che facilitano la gestione associata dei loro servizi sia la prima risposta da fornire, dall'altro l'accorpamento forzoso sia però impraticabile ed inefficace. È necessario seguire la strada della promozione e dell'accompagnamento di un processo volontario di associazionismo intercomunale, rispettoso delle singole peculiarità ed autonomie, virtuoso nella costruzione di livelli associati di gestione di funzioni e servizi di governo e di programmazione del territorio. Quest'ultima è la strada già intrapresa da centinaia di comuni, tra mille difficoltà, ma che oggi mostra forte capacità espansiva e idoneità a rispondere a bisogni ed obiettivi concreti di quelle popolazioni.

La proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Realacci ed altri affronta il tema dei piccoli comuni cogliendone sicuramente il valore strategico per l'intero paese e lo fa a partire dalla necessità di contrastare le tendenze all'abbandono e all'impoverimento del tessuto ambientale, urbanistico, sociale, economico e culturale: si tratta sicuramente di un'impostazione condivisibile che mira a sostenere le comunità locali. Tutto ciò è giusto, va perseguito e si colloca nel solco di quanto a suo tempo il movimento dei piccoli comuni e le associazioni degli enti locali hanno fortemente sostenuto.

L'idea di una rete di interventi sul piano economico e sociale capaci di funzionare da catalizzatori di processi di tutela e valorizzazione del territorio, di recupero del patrimonio abitativo, di valorizzazione delle opportunità e peculiarità, di consolidamento del tessuto econo-

mico come di quello dei servizi civili e sociali, può oggi costituire una delle condizioni preziose in grado di produrre un effetto sistema sulle comunità dei piccoli comuni. Ciò anche al fine di garantire gli standard dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Mi preme sottolineare che a questo piano di intervento si debba necessariamente accompagnare un altro, senza il quale il primo resta fragile e con poca prospettiva, cioè quello del sostegno alle istituzioni dei piccoli comuni che, se non vuole essere assistenziale, inefficiente e alla lunga insostenibile, non può che essere sostegno all'associazionismo intercomunale, alla gestione associata di funzioni e servizi, alla esternalizzazione di quelle attività a carattere prestazionale e strumentali al perseguimento degli interessi pubblici che l'ente locale liberamente persegue nell'ambito del proprio ordinamento.

Il criterio generale dei 5.000 abitanti come limite per l'accesso alla normativa offre qualche perplessità perché al di sotto e al di sopra di tale limite possono esserci, sicuramente, realtà molto diverse. Per tali motivi, forse, sarebbe opportuno incrociare la legislazione nazionale con valutazioni anche diverse perché alcune realtà potrebbero essere assunte dalle regioni, ciascuna con riferimento alle peculiarità del proprio sistema territoriale e delle autonomie locali. Attualmente le incentivazioni alle gestioni associate di funzioni e servizi sono disciplinate dal decreto legislativo n. 318 del 2000, in corso di revisione quanto ai criteri ma, in particolare, non assistito — questo è il problema vero e, soprattutto, di questo Governo — da risorse certe ed adeguate. Si fanno le leggi, si assumono anche dei principi validi ma, poi, non li si supporta con i finanziamenti e con le risorse necessarie, ragion per cui queste iniziative rischiano di essere prive dell'effetto desiderato.

Voglio, comunque, ricordare le misure penalizzanti per il sistema delle autonomie locali e dei piccoli comuni contenute nella legge finanziaria per il 2003. Le risorse

riservate all'esercizio associato delle funzioni sono certamente insufficienti perché sono a disposizione dei comuni soltanto 25 milioni di euro e con tale cifra nei piccoli comuni non si fa alcuna rivoluzione e non si promuove alcuno sviluppo sul territorio. Si è così determinata una situazione per la quale il forte impulso all'associazionismo, cresciuto in questi anni, soprattutto attraverso la forma delle unioni comunali, rischia di vedere diminuire, anziché aumentare, le risorse e, soprattutto, di arretrare a causa della condizione insostenibile di incertezza e di precarietà alle quali sono, purtroppo, ormai condannati i comuni che hanno scelto questa strada.

L'articolo 11 della proposta di legge in esame, adeguatamente finanziato, potrebbe definire per i piccoli comuni che danno vita a forme associative un quadro certo ed adeguato di criteri e di certezze finanziarie. È auspicabile un potenziamento sia del fondo per la progettazione delle opere pubbliche delle regioni e degli enti locali (articolo 54 della legge n. 448 del 2001), prevedendo tra i soggetti beneficiari anche le unioni di comuni, sia del fondo nazionale per la realizzazione di infrastrutture ad interesse locale (articolo 55 della stessa legge), il secondo dei quali finalizzato, in particolare, alla promozione delle funzioni di valorizzazione delle risorse del territorio e del soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni.

Il riassetto idrogeologico con la messa in sicurezza del territorio è la più grande opera pubblica nazionale e, in particolare, ciò è vero per il Mezzogiorno.

Il Governo deve impegnarsi ad affrontare questo tema, tenendo conto dell'attività di programmazione ed impiegando risorse pubbliche certe e per un ampio arco di tempo. La spesa per il riassetto territoriale e la messa in sicurezza del territorio è un investimento economicamente vantaggioso, capace di abbattere nel medio periodo i costi oggi sopportati dal bilancio dello Stato per gli indennizzi alle vittime di calamità naturali, per l'assistenza e per la ricostruzione, e soprattutto

capace di prevenire perdite irrimediabili di vite umane e di beni paesaggistici e culturali.

Concludo sottolineando l'opportunità di proiettare la proposta di legge in discussione nell'ambito dei nuovi principi posti dall'articolo 119 della Costituzione, approfondendo i temi per una riforma della finanza territoriale capace di dare certezze e maggiore responsabilità agli enti locali, prevedendo, in particolare, la definizione a regime del sistema di compartecipazione ai cespiti erariali superando il vecchio sistema dei trasferimenti, la definizione e l'istituzione del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante, la previsione delle risorse aggiuntive che, nell'ambito dei principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, lo Stato deve destinare alla promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale. Sia il fondo perequativo sia la previsione di risorse aggiuntive e di interventi speciali costituiscono strumenti per garantire interventi perequativi a favore di quelle aree che sono sottratte, ai fini della tutela logistica ed ambientale, ad interventi infrastrutturali di trasformazione territoriale e, tuttavia, ritenute risorse strategiche per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale.

Voglio, infine, augurarmi che questo piccolo passo possa al più presto essere seguito dall'approvazione di una riforma organica dei territori montani (mi riferisco alla cosiddetta legge sulla montagna), che affronti seriamente le grandi questioni riguardanti gli abitanti della montagna e l'assetto idrogeologico di importanti e delicati siti del nostro paese in direzione non solo della difesa, della tutela e della valorizzazione ambientale di territori importanti del nostro paese, ma anche — e direi soprattutto — dello sviluppo economico di tutte quelle attività produttive capaci di impedire lo spopolamento delle zone montane il cui abbandono e degrado tanti danni hanno causato e causano ancora oggi al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento con un ringraziamento che vorrei rivolgere al *Maurizio Costanzo Show* per il semplice motivo che l'amplificazione, la discussione e il dibattito che si sta sviluppando stasera all'interno di quest'aula è dovuto soprattutto ad un effetto mediatico. La discussione e l'amplificazione di questa proposta di legge ovviamente risentono, in modo forte e pressante, di una discussione mediatica che già si è sviluppata nei mesi scorsi.

Credo si debba guardare con molta intensità alle problematiche che vivono i piccoli comuni. Mi riferisco soprattutto a quelle realtà montane che soffrono notevolmente il disagio e la difficoltà del vivere quotidiano all'interno di una realtà istituzionale a livello provinciale, regionale e nazionale. Abbiamo, quindi, il dovere di guardare con attenzione a questi problemi, di comprendere le situazioni che si stanno verificando e certamente di non enfatizzare un provvedimento che, secondo il mio punto di vista, è una proposta di legge di principio e certamente non di merito, che non risolverà i problemi riguardanti i piccoli comuni.

Ritengo che in quest'ultimo periodo vi sia la necessità di guardare con pragmatismo alle situazioni che si stanno verificando. Anche gli ultimi dati stanno a dimostrare che, all'interno del nostro territorio, si sta determinando una situazione di grande e forte difficoltà, soprattutto nei comuni del Mezzogiorno d'Italia in cui vi sono ancora oggi un forte spopolamento, una forte depauperazione del territorio e, quindi, una condizione socio-economica estremamente difficoltosa.

Si tratta di una situazione socio-economica che questa proposta di legge non risolve. Tale proposta di legge ha sicuramente il merito di consentire un dibattito e deve essere valutata nella sua giusta dimensione. Tale proposta di legge, colleghi, è dettata — come dicevo in precedenza — da una condizione mediatica che ha

determinato questo tipo di discussione all'interno del Parlamento. Tuttavia, se dovessimo compiere un'analisi approfondita della suddivisione dei collegi elettorali della nostra nazione probabilmente ci accorgeremmo che il 90 per cento dei deputati ha un piccolo comune all'interno del proprio territorio elettorale.

Cosa prevede questa proposta di legge? Chiedo a tutti i colleghi se si siano accorti di quanti « possono » vi sono nei vari articoli di questo testo; non vi è un « deve ». Per quanto riguarda l'attività sanitaria vi sono competenze regionali e bisogna intervenire su un sistema di assistenza a livello periferico perché lì si determinano condizioni di grande disagio. Ebbene, nella riorganizzazione del sistema sanitario e distrettuale delle realtà in cui incidono i piccoli comuni si vanno ad eliminare i distretti socio-sanitari: dunque, non si può dire « possono » ma si deve realizzare il dettato del decreto legislativo n. 502 del 1992. È necessario un grande senso di responsabilità per fare in modo che in quelle realtà vi sia un'incidenza forte del servizio sanitario nazionale e regionale, perché in quelle realtà povere venga tutelata la salute della gente.

Inoltre, come non parlare della scuola e dei servizi a domanda individuale che incidono negativamente sui redditi già bassi delle piccole realtà comunali? Come non parlare dei grandi disservizi che riguardano l'assistenza agli anziani ed il disagio giovanile? Vi sono grosse difficoltà nel rapporto tra ente locale ed istituzione scolastica nel momento in cui non si danno agli studenti dei piccoli comuni le stesse possibilità del mondo contemporaneo. Mi riferisco al sistema informatico ed alla possibilità di utilizzare il tempo libero. Ci siamo mai chiesti se un giovane studente di quelle realtà abbia la possibilità di svolgere, ad esempio, attività teatrali, attività di intervento o di recupero? Ci siamo chiesti se in tali realtà vi siano piscine o altre attrezzature per occupare il tempo libero che pongano questi ragazzi nelle stesse condizioni dei giovani delle

realtà urbane più significative? Per questo si determina lo spopolamento di quelle aree.

Questa finanziaria sottolinea con grande precisione un discorso che riguarda le grandi opere infrastrutturali. Ci siamo chiesti, per caso, quali siano gli interventi sulle opere infrastrutturali, ad esempio sulle pedemontane, che consentano di collegare i comuni delle realtà marginali e periferiche e farle uscire dalla grande marginalizzazione?

Si tratta di una marginalizzazione che ha determinato in questi ultimi anni una disoccupazione urbana proprio nei grandi centri urbani. È un fenomeno sociale perché in quei grandi centri urbani si sono create quelle periferie che hanno determinato poi una disgregazione dello stesso tessuto sociale di tali centri urbani.

Ecco perché credo che vi sia la necessità di dibattere seriamente e responsabilmente sui problemi da affrontare relativamente ai piccoli comuni. Domando allora perché non vi sia una risposta per quel che riguarda ad esempio l'eliminazione della tesoreria unica, che rappresenta un problema serio per i piccoli comuni. Allo stesso tempo domando perché non si guarda con grande responsabilità al rapporto esistente con lo Stato (o con la Cassa depositi e prestiti), relativamente ai mutui, che lo stesso piccolo comune deve contrarre in conto capitale. E ancora, chiedo perché non si ripristinino alcune provvidenze previste in tempi passati (come quelle della lettera A), che tutto sommato consentivano un intervento forte sulle realtà locali. Allo stesso modo chiedo perché in un'ottica riguardante i rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali, non si operi per determinare condizioni di grande specificità ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito a concludere.

LELLO DI GIOIA. ...relativamente ai rapporti — concludo Presidente — con questi piccoli comuni. Nelle aree del Mezzogiorno d'Italia infatti questi piccoli comuni per il loro basso reddito hanno

determinato (come nella regione Puglia) la possibilità per le regioni di essere ancora nell'obiettivo 1. Ebbene, occorre incentivare tali piccoli comuni, per creare condizioni di occupabilità, di crescita e affinché si possano recuperare quelle possibilità che consentano una vivibilità certa, sicura.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito al rispetto del tempo a sua disposizione.

LELLO DI GIOIA. Credo quindi che non dobbiamo enfatizzare più di tanto quello che oggi si sta facendo. Abbiamo invece il dovere con grande responsabilità di guardare ai problemi e a quello che è stato inserito nella finanziaria e soprattutto con altrettanta responsabilità, per il ruolo che ricopriamo, abbiamo il dovere di dare nel prossimo futuro delle risposte certe per lo sviluppo e per la crescita di queste realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Anch'io credo che il dibattito che si apre oggi sia di grande importanza e che possa segnare l'inizio di un'inversione di tendenza per quanto riguarda la riconsiderazione del ruolo dei comuni, in particolare di quelli con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, che continuano a rappresentare, come hanno già detto molti colleghi, lo zoccolo duro del sistema delle autonomie locali del nostro paese. Si tratta di un settore che non può puntare all'obiettivo della mera sopravvivenza o dell'ordinaria amministrazione, anche e soprattutto dopo le recenti scelte dell'attuale maggioranza di Governo che riguardano le finanze delle autonomie locali.

Il testo del provvedimento mi pare tenti di superare le passate politiche di generalizzato sostegno, caratterizzate da intenti prevalentemente paternalistici, al fine di consentire la valorizzazione del patri-

monio naturale, storico e culturale dei piccoli comuni, attraverso interventi mirati e selettivi.

Credo non vi sia alcuna contraddizione in questo provvedimento fra le disposizioni in esso contenute e quelle previste dalla recente legislazione, volte a favorire forme di aggregazione fra i comuni. In una logica di piena sussidiarietà occorre favorire e valorizzare il patrimonio e la peculiarità dei territori dei piccoli comuni, al fine di consentirne la rivitalizzazione economica e sociale.

Per quanto concerne le risorse finanziarie previste dal provvedimento, pur comprendendo che esse possano apparire scarse se rapportate all'insieme delle priorità dei comuni, tuttavia esse possono rappresentare lo strumento minimo, essenziale, per realizzare le finalità del provvedimento medesimo. Noi però oggi abbiamo la necessità di porre rimedi concreti e di trovare soluzioni alle problematiche relative al cosiddetto disagio abitativo, nonché alla sperequata distribuzione della popolazione in alcune aree del nostro territorio: elementi fortemente avvertiti dai piccoli comuni.

Su ciò, signor sottosegretario, vorrei richiamare la sua attenzione, in quanto ritengo che quanto si vuole affermare con questo provvedimento sia l'assoluta necessità di addivenire in tutte le sedi legislative, statali e regionali, alla convinzione di prevedere un vero e proprio ordinamento differenziato per i piccoli comuni, così da non limitare gli stessi solo in singole proposte di legge, consentendo la massima organicità possibile nell'emanazione di ogni provvedimento di interesse generale, ma coinvolgente questa realtà.

Sotto questo profilo, tenendo certamente conto del nuovo assetto costituzionale, determinato dalla riforma del titolo V della Costituzione, dovranno essere introdotti provvedimenti che garantiscano organicità e stabilità tra gli assetti di governo locale, regionale e nazionale, superando tra l'altro la gravissima contraddizione — e qui vi è un vostro ritardo —

presente nell'assurdo limite del mandato dei sindaci. Su tale aspetto — mi si permetta, Presidente — il testo è muto.

Dico questo perché tutte le associazioni di categoria, tutte le associazioni che raggruppano gli amministratori locali, pongono oggi un solo elemento, vale a dire la necessità, se si vuole rispettare fino in fondo la specificità e la peculiarità dei piccoli comuni, di rimuovere quel singolare ed anacronistico divieto riferito al mandato. Come è possibile riuscire a coniugare il rispetto per la specificità dei piccoli comuni se, al contempo, continuiamo a disattendere l'unica vera, grande richiesta che proviene da quel mondo delle autonomie locali? Mantenere questa struttura del principio democratico, contravvenendo alla più elementare regola, quella del buonsenso e del rispetto della volontà popolare, è frutto di una profonda non conoscenza del territorio.

Questo provvedimento — come già affermato da altri colleghi — può innescare una piccola svolta per i piccoli comuni (quasi 6 mila sotto i 5.000 abitanti, il 72 per cento dei comuni italiani). Ma ciò potrà avvenire ad una condizione, vale a dire che il Parlamento riesca a rimuovere questa degenerazione del principio democratico, azzerando definitivamente il limite del doppio mandato. È un principio — ripeto — che non può più essere sacrificato sull'altare di un'astratta ed anacronistica omogeneità del sistema elettorale valido per tutti i comuni italiani.

Detto ciò, concludo con un'esortazione che riguarda i comuni montani. Noi abbiamo la potestà legislativa esclusiva, dunque ritengo che il Parlamento possa delineare un assetto rappresentativo ed ordinamentale dei comuni montani, che rafforzi il legame tra i comuni stessi e le comunità montane, alle quali vanno assicurati compiti di progettazione complessiva del territorio nonché la gestione di funzioni amministrative e di servizi pubblici e sociali, conferiti a fini associativi dai comuni o dalla legge regionale e statale. A tal fine, condivido la proposta dell'UNCCEM, che trasferisco al sottosegretario e alla maggioranza, in quanto la

comunità montana va consolidata, rafforzata e rinnovata, mediante un suo più autorevole rapporto esponenziale con l'insieme del territorio montano (ad esempio l'elezione diretta del presidente) ed un legame più stringente e continuativo con le amministrazioni dei comuni (partecipazione dei sindaci alle sedi decisionali più rilevanti della comunità montana).

Ritengo che al tema dell'adeguatezza dei piccoli comuni si possa rispondere con molte modalità: l'accorpamento forzoso, che tutti noi riteniamo impraticabile oltre che inefficace; la rottura della nozione unitaria di comune nel nostro ordinamento, che può aprire in esso ferite e contraddizioni gravi anche sul piano della democrazia e dei diritti fondamentali; la promozione e l'accompagnamento di un processo volontario di associazionismo intercomunale, che invece appare rispettoso delle singole peculiarità ed autonomie, ma virtuoso nella costruzione di livelli associati di gestione delle funzioni e dei servizi di governo e di programmazione del territorio, come d'altra parte recita questo provvedimento.

Infine — e chiudo veramente —, non vorrei che limitassi il tutto ai comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Non è tanto il dato demografico a dover essere preso come riferimento quanto le condizioni di depressione socioeconomica, la qualità dei servizi pubblici essenziali, l'estensione delle reti, il numero e l'entità degli agglomerati abitativi rappresentati anche dalle frazioni. Soltanto così, secondo me, sarà possibile far sì che questa legge inverta veramente la rotta di tendenza e ponga la specificità dei piccoli comuni come una priorità politica di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, se un merito deve essere riconosciuto — e certamente non è l'unico — al testo di legge che stiamo discutendo, ritengo che questo sia da individuarsi nell'aver posto per oltre

un anno all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica del paese i problemi delle piccole comunità e dei piccoli comuni; ciò, accompagnato alle iniziative dell'anno internazionale della montagna, svoltesi durante il 2002, ha consentito di far crescere una nuova sensibilità attorno ai problemi dello sviluppo futuro di una parte significativa del paese. Troppo spesso, infatti, si è guardato a queste piccole realtà con politiche di emergenza, in occasione dei grandi eventi calamitosi — frane, alluvioni e terremoti — che hanno colpito il paese nel tempo, quasi che tali realtà rappresentassero un problema. Altre volte si è guardato ad esse con l'immagine bucolica di un ambiente da preservare, da salvaguardare, da non contaminare e da non far contaminare da processi di sviluppo in atto nel resto del paese.

Il dibattito che si è aperto in questi mesi è andato al di là degli stereotipi e dei tanti luoghi comuni e ha fatto emergere un sistema complesso, estremamente vivo e vivace, costituente l'identità del paese Italia, dove è forte la determinazione delle popolazioni a non lasciarsi andare e a battersi contro l'ulteriore marginalizzazione. Si tratta di un sistema ancorato a forti identità di attaccamento alla propria terra ed alla propria origine, dove il legame e il rispetto fra l'uomo, le sue attività e l'ambiente che lo circonda rappresentano forme consuete di vita e fattori culturali inscindibili. Questo a me sembra essere il filo che lega il sistema Italia, costituito dai 5.800 comuni, a cui gli interventi si sono richiamati, nei quali vivono 11 milioni di persone e che percorrono l'Italia dalle Alpi fino alle isole.

Assumere questo sistema come una risorsa e una ricchezza di tutto il paese e non come un fastidioso problema da risolvere consente di avviare un processo a cui questa legge offre un primo contributo ma che avrà bisogno di un complesso di iniziative e di una riallocazione di risorse, necessitando di vedere rafforzate le politiche nazionali. Chiamo in causa un impegno significativo delle regioni e delle province. Vorrei riconoscere e sottolineare

positivamente lo sforzo che, nel corso dell'anno appena trascorso, alcune regioni hanno prestato al problema dei piccoli comuni — penso alla regione Toscana dalla quale provengo —, definendo anch'esse leggi a sostegno di queste comunità. Quindi, si è avviato un processo e questo rappresenta un fatto importante ed un valore in sé. Ma si tratta di un processo che si sta avviando e che non può ritenersi esaustivo né concluso con il testo di legge che stiamo esaminando.

Misurarsi con questo sistema significa fare i conti con un complesso di questioni che, a mio avviso, non possono essere rimandate. L'elemento d'unione rappresentato dalla forte identità che caratterizza il sistema paese è rafforzato da altri elementi che lo costituiscono, determinando un quadro unitario. Penso al patrimonio storico e architettonico presente in queste comunità e alle ricchezze naturali, ai boschi, alle acque che ci richiamano a politiche di investimento, di valorizzazione, di salvaguardia e di manutenzione dei territori. Si tratta di politiche di sostegno non più rinviabili. Basti pensare al sistema di regimazione delle acque, all'assetto idrogeologico, alla difesa delle nostre sorgenti, che ci richiama, peraltro, ad un rapporto diverso fra coloro che hanno la risorsa e coloro che ne beneficiano, anche dal punto di vista delle tariffe.

Bisogna poi fare i conti con i processi di marginalizzazione, che occorre arrestare e frenare, e che possono essere accentuati dal processo di ristrutturazione dei servizi in atto nel nostro paese.

Non è possibile parlare di rilancio del sistema dei piccoli comuni, a mio avviso, al di fuori di una moderna ed efficiente rete di servizi. La presenza o l'assenza di essi, infatti, determina le condizioni civili di vita, la qualità del vivere quotidiano: dalla presenza di questi si può decidere di rimanere, o di andarsene ed emigrare di nuovo. Occorre parlare oggi di servizi nei comuni minori, a mio avviso, misurandosi con il concetto di economicità degli stessi, che certamente deve esserci. Ma occorre capire anche se il valore di riferimento

possa essere solo ed esclusivamente il conto economico, vale a dire le entrate e le uscite dei singoli servizi, oppure se non sia necessario mettere in campo politiche e valutazioni di « area vasta », nelle quali insieme alla opportuna riorganizzazione possano determinarsi politiche di solidarietà tra i territori. Senza politiche di redistribuzione solidale, infatti, credo sarà difficile garantire servizi accessibili in queste realtà. Nel nome del conto economico, infatti, in questi ultimi anni sono stati chiusi gli uffici postali, sono a rischio i trasporti pubblici, le strutture sanitarie e di assistenza sociale, le scuole. Su tali questioni, il testo della proposta di legge al nostro esame indica una strada che ne rende possibile la permanenza, individua percorsi possibili, esplicitati anche nell'articolo del provvedimento, ma che debbono e dovranno essere costruiti e verificati.

Si tratta, dunque, di un impegno che prende avvio e che deve continuare, che la proposta di legge non conclude e che dovrà agire su più piani, non ultimo sul rafforzamento della presenza delle attività imprenditoriali e su un rinnovamento generazionale che deve rafforzarsi, a partire dal mondo agricolo e artigianale, il quale rappresenta un elemento considerevole dell'attività economica presente nei comuni minori. Lo sviluppo delle reti informatiche, a tal proposito, così come la cablatura dei territori, la viabilità ed i sistemi di mobilità rappresentano le condizioni affinché le imprese rimangano, o qualcuno possa pensare di investire in queste aree.

La modernità, dunque, non può stare al di fuori di queste zone, di questi territori, delle piccole realtà. Si tratta di un sistema che ha assunto una particolare rilevanza, e che va acquisendo sempre più significato e valore economico: possiamo osservarlo quando parliamo di turismo e nuove forme di turismo nel nostro paese, di enogastronomia, di produzioni di qualità (vino, olio, formaggi) e di artigianato. Ormai, esiste un nesso sempre più forte tra sviluppo ed identità del paese e questi territori, così come un nesso inscindibile si

va costruendo tra l'immagine dell'Italia nel mondo e queste aree interne del nostro paese. Anche per questo, è necessario prestare particolare attenzione, mettendo in campo un lavoro volto a innovare, riqualificare e sostenere questo sistema culturale, economico e sociale della nostra Italia.

Il Parlamento e il Governo debbono fare la loro parte; un ruolo, in tal senso, spetta indubbiamente alle regioni, per i poteri attribuiti loro dalle modifiche al titolo V della Costituzione, così come credo che un ruolo spetti, altresì, anche alle province ed alle comunità ed istituzioni locali, chiamate a costruire una nuova fase del loro sviluppo. Noi dobbiamo sostenere e sviluppare le forme associative per la gestione dei servizi e le unioni di comuni, le quali possono rappresentare un contributo importante in questo passaggio.

Sono convinto, tuttavia, che un confronto, al di là del nostro sistema e del nostro paese, vada aperto anche con l'Europa. Sono molti i paesi, infatti, che si pongono il problema dei piccoli comuni e che hanno iniziato ad operare (la Spagna, la Francia, la Svezia ed altri) e ritengo che questo sistema debba trovare voce nell'Europa che andiamo costruendo. Rafforzare le politiche a sostegno dei distretti rurali può essere una strada, così come può esserlo rafforzare le politiche di sviluppo rurale, ed all'interno di tale processo, devono trovare forma anche le politiche a sostegno delle zone montane.

Ecco, allora, il valore che questo provvedimento può assumere. Questo è anche l'auspicio che formulo, ma non tanto nel senso dell'attribuzione di risorse ai piccoli comuni — che, onestamente, mi sembrano poca cosa e che ritengo insufficienti —, quanto nell'assumere tale realtà come un asse centrale dello sviluppo del paese, la quale necessiterà, dunque, di nuovi investimenti.

Io credo che nella giornata di domani l'esame degli emendamenti relativi al provvedimento possa accompagnare questo lavoro, così come dovrà trovare spazio l'approvazione del disegno di legge relativo

alle comunità montane (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, piccolo è bello ma non è economico: questa sembra essere stata negli ultimi venti anni la logica che ha imposto ad interi comprensori tagli, razionalizzazioni, misure che hanno penalizzato le aree interne ed i piccoli centri a causa dell'inevitabile inurbamento ed ingolfamento dei grandi centri. Questa condizione sembra fortunatamente, anche se molto timidamente, invertirsi. L'ultimo rapporto del Censis ha, infatti, mostrato una fuga dalle città metropolitane ed il crescere della domanda di abitazioni in centri minori sia per viverci sia per utilizzarle come seconda casa per il periodo di vacanza.

L'Italia per sua storia e per la sua articolazione geografica vede nella municipalità la prima forma di partecipazione democratica ed il primo sentimento di appartenenza civile. Infatti, la prima cosa di cui un cittadino va orgoglioso sono le sue origini, il luogo in cui è nato, vive e risiede. Tuttavia, quella logica dell'efficienza economica e dei numeri ha prodotto risultati devastanti nei piccoli centri. In Basilicata, ad esempio, ben 95 comuni su 130 sono di piccole dimensioni ed a rischio di spopolamento. Si tratta di quelle cosiddette realtà del disagio insediativo i cui parametri sono ravvisabili nell'assenza di servizi. L'ente poste, ad esempio, sarà anche pronto a sbarcare alla borsa di New York, ma ciò vede come corollario la chiusura di uffici postali nei piccoli centri; ciò nell'ottica di una razionalizzazione di personale con sportelli postali che aprono poche ore al giorno e poi chiudono causando enormi disagi agli abitanti, che nella maggior parte dei casi sono anziani.

Certo, le grandi compagnie petrolifere moltiplicano i loro guadagni finanziari, ma in molti comuni della mia regione e delle aree interne bisogna percorrere anche trenta chilometri — se si risiede in piccoli comuni — per poter fare un pieno di

benzina, poiché la riorganizzazione della rete di distribuzione — in base ai criteri di mera inefficienza contabile — ha ravvisato in questa realtà la mancanza di convenienza per un servizio, invece, assolutamente fondamentale. Come si può programmare uno sviluppo turistico se poi manca persino un distributore di carburante? In ogni caso, i disagi non si limitano a questo. Il fenomeno della migrazione è altrettanto devastante per il futuro di questi centri. I pochi giovani decidono di andare via o per studiare, o per lavorare. Per fare un esempio, nella sola università La Sapienza di Roma, nell'anno accademico 2001-2002 risultano iscritti ben tremila studenti con residenza in Basilicata; si tratta di una incredibile cifra per una regione di appena 610 mila abitanti.

Gli studenti a Roma costituiscono un intero paese che, nella classifica regionale per abitanti, supererebbe molti comuni, con un impoverimento culturale in termini di cervelli e materiale, affitti e spese varie sul territorio.

È inutile sottolineare come la stragrande maggioranza di questi giovani rischi di non tornare nella propria regione se non si creano le giuste opportunità anche per far sì che la permanenza fuori dal contesto territoriale risulti un investimento e non un ulteriore e sistematico depauperamento.

I nostri piccoli centri hanno un grande patrimonio storico, monumentale ed ambientale erroneamente definito « minore » e che costituisce la principale risorsa da sfruttare per il rilancio economico di interi comprensori. Il cosiddetto connubio « saperi e sapori » è in grado di sposare cultura e tradizione con i prodotti tipici e costituisce un formidabile veicolo di promozione e *marketing* territoriale. Sagre, eventi, riproduzioni storiche, scenari cinematografici e naturali sono senz'altro fattori rilevanti come lo possono essere gli eventi religiosi per attrarre visitatori e creare una grande economia. Lo sviluppo delle strutture ricettive e dell'agriturismo

sul territorio, con un *boom* di visitatori evidenzia quanto sia rilevante questo tipo di domanda nel settore turistico.

Ciò può consentire di fare rete, di avere una visione di insieme, di superare lo steccato del particolare che pure, come incrostazione culturale, erroneamente persiste. Unire le forze per snellire le burocrazia, formalizzare meccanismi di incentivazione per attività economiche e commerciali sono punti qualificanti del testo di legge all'attenzione dei lavori dell'Assemblea. Sappiamo quanto sia difficile operare in queste realtà e per i sindaci quanto sia addirittura iperbolico parlare di programmazione del territorio, quando si riesce a stento a far fronte all'ordinario, in relazione alla scarsità delle risorse e degli strumenti amministrativi a disposizione. Per tale motivo, inviterei i colleghi parlamentari ad una riflessione più attenta sull'emendamento presentato dall'onorevole Merlo circa l'introduzione nel testo del terzo mandato ai sindaci.

Non si vuole cristallizzare o reintrodurre un meccanismo contrario al ricambio, ma in molte realtà ci troviamo di fronte all'indisponibilità a trovare persone disposte ad impegnarsi nella vita amministrativa. Il punto centrale è quindi quello di costruire le condizioni per una qualità della vita migliore in questi insediamenti al fine di superare il disagio e ci auguriamo che le regioni e gli amministratori locali, nello spirito del titolo V della Costituzione, cooperino istituzionalmente per il rilancio di questi comprensori.

Vi sono principi costituzionali che devono essere ridefiniti in queste piccole realtà: mi riferisco in particolar modo al diritto allo studio. Vi sono ormai decine di piccoli comuni in cui non sono più presenti scuole dell'obbligo (ciò è indubbiamente lesivo delle prerogative costituzionali) e, pertanto, gli alunni sono costretti a viaggiare perché nel proprio comune non vi è più la scuola, tagliata dalla razionalizzazione di istituti e di docenti, condizione che si aggrava per chi, ad esempio, è colpito da handicap e che pregiudica il diritto allo studio.

Ora viene da chiedersi: quale famiglia intende decidere consapevolmente di vivere in un piccolo centro nel quale non vi è una scuola, un ufficio postale, una farmacia e nel quale riesce difficile persino fare la spesa?

Questi sono i limiti con cui ci si scontra quotidianamente e che rendono drammatica l'emorragia abitativa di questi centri. Vale la pena ricordare che negli anni del *boom* economico vi sono stati grandi processi di declinazione della democrazia sostanziale.

Quanto all'accesso alla rete elettrica, ad esempio, prima della nazionalizzazione decisa dal primo Governo di centrosinistra di questo paese, esistevano centinaia di società elettriche microscopiche ed intere aree risultavano prive di questo fondamentale servizio. Nessun privato vi avrebbe investito perché poco economico, ma fu compito del pubblico consentire che ciò avvenisse e permettere lo sviluppo anche delle aree rurali.

Alla fine degli anni ottanta questa impostazione, per una serie di motivi anche validi, si è modificata, ma purtroppo abbiamo assistito ad alcuni eccessi gravi le cui conseguenze potrebbero essere irreversibili. Ciò che è mancato negli ultimi tempi è il coraggio delle iniziative.

La proposta di legge in discussione risponde a queste domande, con l'obiettivo di ridare centralità ai piccoli comuni, prevedendo un intervento di vasto respiro al fine di ridare funzione e ruolo alla politica rispetto alle mere logiche economiche. In una fase storica in cui la globalizzazione manifesta i suoi effetti negativi, la riscoperta del locale può essere un'opportunità non per sfuggire alle sfide ma, al contrario, per lanciarne una nel futuro.

Per tale motivo abbiamo affermato in tutte le assemblee, a sostegno di questa proposta di legge, che in questi mesi si sono organizzate grazie alle iniziative degli enti locali, associazioni, *pro loco*, parrocchie, che i piccoli comuni possono trasformarsi da problema a risorsa per il paese,

coinvolgendo tutte le energie presenti e propositive (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, salutiamo con soddisfazione l'approdo in aula della proposta di legge in difesa e a tutela dei piccoli comuni che nasce su iniziativa dei colleghi della Margherita, onorevoli Realacci e Molinari.

Di certo, la valorizzazione dei piccoli comuni è una situazione che interessa il paese da nord a sud, ma rappresenta soprattutto un'opportunità per i piccoli centri della montagna appenninica e meridionale che, gravati dall'atavica carenza di servizi e dai flagelli delle emigrazioni, possono avere ora i presupposti per invertire una tendenza negativa.

Personalmente, sono stato eletto in un collegio calabrese in cui la presenza di piccoli comuni è consistente e ciò ovviamente investe il problema della rappresentanza di interessi che, a volte, diventano anche minimali per la pubblica opinione metropolitana, ma essenziali per chi risiede e vive in questa realtà. Non potersi rifornire di gasolio per il riscaldamento nel proprio paese, non avere più l'ufficio postale neppure per l'erogazione delle pensioni agli anziani o la possibilità di pagare le bollette senza spostarsi diventano vere emergenze territoriali a cui la politica è chiamata a dare risposte.

Ma lo stesso problema si pone per la questione sanitaria; infatti, in questi piccoli centri risiedono soprattutto persone anziane e ciò comporta necessità maggiori per l'assistenza e le cure. Tuttavia, i processi di razionalizzazione delle strutture ospedaliere rischiano di cancellare presenze di strutture che nei numeri non rispondono certo a criteri di economicità ma che al contrario, in termini sociali, rappresentano presidi insostituibili. Lo abbiamo visto a Domodossola con la protesta delle mamme che non volevano far chiudere l'ospedale ed il reparto di maternità proprio perché esso serviva una zona di

montagna composta da tanti piccoli centri i cui abitanti sarebbero stati costretti a sopportare consistenti disagi per gli spostamenti.

Con il provvedimento in esame si cerca di promuovere e preservare il territorio invertendo la politica assistenzialista e questuante che purtroppo ha caratterizzato aspetti dell'impostazione programmatica soprattutto al sud. Proteggere i piccoli comuni istituzionalmente significa proteggere il territorio ed investire su di esso.

Io sono calabrese e vorrei ricordare in questa sede l'opera di un letterato complesso e mio corregionale: Corrado Alvaro; egli, proprio perché meridionale, non si lasciava ingannare dall'apparente prosperità promessa e anelata. Non gli poteva sfuggire, infatti, che, nonostante l'euforia dell'industrializzazione, rimanevano irrisolti i problemi del nostro paese e il grave squilibrio esistente tra il settentrione ed il Mezzogiorno; tra il progresso industriale del nord e l'arretratezza delle infrastrutture — mancanza di strade e di ferrovie — proprie dell'economia primitiva del sud. Nell'opera più significativa — *Gente in Aspromonte* —, incentrata sulla sua terra d'origine, Alvaro rappresenta la dura realtà della regione con i protagonisti dell'opera — i pastori calabresi — costretti alla tragica scelta tra una disperata rassegnazione ed una cieca violenza. L'ambientazione rurale, i personaggi contadini, la tematica e il tipo di linguaggio pongono il testo sulla linea che precede la narrativa neorealista; quelle esigenze minimali, nella povertà dei bisogni e dei linguaggi, erano espresse come immaginifiche di una realtà dell'essenziale, quell'essenziale che se non s'interviene rischia persino di scomparire nei nostri piccoli paesi, con tutto ciò che ne conseguirebbe in termini di mancata manutenzione del territorio e di rischi di calamità e di perdita di un incommensurabile patrimonio storico, culturale e religioso come testimoniano le chiese e le parrocchie presenti che possono essere considerate una delle principali opportunità di rilancio e di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Meduri, la invito a concludere.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Concludo, Presidente. Noi ci auguriamo che in Parlamento l'iter di questo provvedimento sia rapido in modo da iniziare a dare concrete risposte a favore dei nostri piccoli comuni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, affrontare il problema dei piccoli comuni significa affrontare il problema dello sviluppo locale il quale trova la sua centralità nel Libro bianco del 1993 di Jacques Delors. In questo libro s'indica come sia possibile, anche per le piccole realtà comunali ed imprenditoriali, entrare nelle grandi e contraddittorie reti dell'economia globale; finora, nel nostro paese, solo i patti territoriali vanno in questa direzione.

Lo sviluppo locale è soprattutto sviluppo agricolo e delle realtà montane e collinari. Il provvedimento in discussione è sicuramente positivo; però, con grande franchezza devo dire che esso è insufficiente soprattutto — ma non solo — per l'inadeguatezza delle risorse finanziarie. Per la gravità della situazione in cui versano migliaia di piccoli comuni italiani il Governo deve, a mio parere, intervenire in modo più consistente. C'è bisogno di una politica nazionale, europea e regionale, convergente in modo da aiutare le aree rurali e montane dove è situata gran parte dei piccoli comuni.

Lo sviluppo dei comuni di minore consistenza demografica non rappresenta un piccolo problema, ma è un grande, grandissimo problema nazionale. Si pensi al riassetto idrogeologico e alla messa in sicurezza del territorio; come diceva poc'anzi un collega, questa rappresenta la più grande opera pubblica nazionale da realizzare. Occorre dare tranquillità e sicurezza agli abitanti dei tanti comuni di montagna come ad esempio quelli della Valtellina e della Val d'Ossola, nonché a

Quindici e a Sarno e ai piccoli comuni della montagna lucana, calabrese e abruzzese. Questo significherebbe risparmiare anche vite umane e risorse finanziarie, sì, risorse finanziarie, prevenendo i grandi disastri che puntualmente accadono; ovviamente, tali risparmi finanziari si otterrebbero nel medio periodo.

Occorre un governo del territorio ed il ripristino dell'equilibrio tra popolazione e territorio, altrimenti sarà impossibile realizzare quello sviluppo sostenibile di cui tutti quanti parliamo. Avremo sempre più città congestionate e piccoli comuni sempre più abbandonati e spopolati. Servono interventi adeguati per la difesa del suolo e dell'ambiente ed una politica di incentivazione, non solo fiscale, per invogliare a non abbandonare i piccoli comuni ed anche ad insediarvisi. Prima l'emigrazione dal Mezzogiorno e da regioni del nord, come il Veneto, poi c'è stato il miraggio ed il richiamo della città. Ora bisogna invertire la tendenza.

So che non è facile. Occorrono azioni efficaci mirate al mantenimento degli attuali residenti e ad agevolare il trasferimento di cittadini e attività. Gli interventi previsti dalla legge in discussione devono essere coniugati però con quelli più complessivi della politica economica e sociale che il Governo e le regioni devono porre in essere. Bisogna garantire innanzitutto i servizi essenziali e standard di qualità accettabili, a partire dalla scuola, dagli ambulatori medici, dai servizi postali e così via. Si pensi che per la frequenza delle scuole superiori, per l'utilizzo dei centri sportivi, per andare al cinema o al teatro, i residenti dei piccoli comuni, dovendo recarsi nei centri più grandi, sopportano spese maggiori. Se poi togliamo loro anche i servizi elementari, come gli asili, le scuole, le poste — cosa che, purtroppo, sta avvenendo — allora sicuramente non solo i giovani non si fermeranno in questi piccoli centri, ma anche tutti gli altri saranno costretti ad andarsene. Grave è l'indifferenza del Governo verso le scelte aziendalistiche delle poste e

dello stesso Ministero della pubblica istruzione, che sta procedendo alla soppressione di uffici e di scuole.

Il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione hanno ormai rotto l'equilibrio naturale nei piccoli comuni. Bisogna favorire nuove presenze, incentivando le forze giovanili e attuando una più attenta politica di valorizzazione dei beni ambientali e culturali, nonché di sostegno alle attività agricole, artigianali e commerciali.

La stessa politica di immigrazione dovrebbe essere programmata — mi consenta, signor sottosegretario — in modo tale da incentivare l'insediamento di nuclei familiari di immigrati extracomunitari in questi comuni. È possibile, sarebbe razionale. In molte realtà c'è bisogno non soltanto di badanti per gli anziani, ma anche di addetti ad alcuni lavori artigianali.

Per concludere, vorrei ricordare che, nel 1911, il grande meridionalista Giustino Fortunato diceva: Governo e paese non ignorino di avere nella questione meridionale — in questo caso, io dico, nella questione dei piccoli comuni italiani — « il maggiore de' suoi doveri di politica interna » (...). « Acquistino il senso della vastità e della molteplicità del problema, e l'uno e l'altro operino, in tutto, conformemente ad esso ». Questo è il nostro impegno, l'impegno del Parlamento e del gruppo della Margherita e, soprattutto, mi auguro sia un impegno serio del Governo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 1174)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione (Bilancio), presidente Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, Relatore per la V Commissione. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione (Ambiente), onorevole Lupi.

MAURIZIO ENZO LUPI, Relatore per la VIII Commissione. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in una fase successiva del dibattito, che credo avrà un seguito...

PRESIDENTE. Stavo per dire, infatti, che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta... vi saranno, quindi, altre occasioni. Avrebbe potuto utilizzare questa, signor sottosegretario, ma se il Governo sarà presente, potrà intervenire in altre occasioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 20).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei chiedere al Presidente della Camera di esprimere, non so attraverso quale iniziativa, ammirazione per il vigile del fuoco deceduto oggi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, si tratta di una questione importante e delicata.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta, tra l'altro, del nono vigile del fuoco del comando provinciale di Roma che è deceduto. Questi è deceduto in una maniera tragica: donando la vita per salvare il subacqueo Paolo De Iure.

Quest'ultimo, impegnato in una normale operazione di verifica, nei pressi di Castel Giubileo, si è trovato in una situa-

zione di difficoltà; allora, il vigile del fuoco si è tuffato in acqua e lo ha tratto in salvo ma, feritosi gravemente, è successivamente deceduto.

Credo che il Presidente della Camera saprà trovare la strada più opportuna e più giusta non solo per essere vicino alla famiglia e per manifestare al Corpo dei vigili del fuoco di Roma tutta la solidarietà della nostra istituzione, ma anche per promuovere qualche ulteriore iniziativa affinché atti di eroismo come questo possano essere di esempio per le attuali generazioni, in tempi nei quali la generosità, il coraggio e la dedizione per gli altri diventano bene sempre più rari.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Buontempo e, allo stesso tempo, esprimo la nostra solidarietà ai familiari di questo valoroso nostro concittadino, davvero un esempio di eroe civile.

PRESIDENTE. Colleghi, un riconoscimento a questo valorosissimo uomo viene già dalle parole degli onorevoli Buontempo e Lettieri, alle quali mi associo sinceramente.

Per quanto riguarda, in particolare, ciò che la Camera può fare, riferirò al Presidente della Camera che il valore di questo vigile del fuoco è stato ricordato e sottolineato in questa sede. Lo Stato, naturalmente, ha tutti i mezzi per dare a chi perde la vita mostrando tanto eroismo, ai suoi familiari ed anche ai suoi compagni di lavoro, che rischiano la vita tutti i giorni, i riconoscimenti dovuti.

Comunque, vi ringrazio per aver sollevato la questione e riferirò il contenuto delle vostre richieste al Presidente.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di gennaio 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, il disegno di legge n. 3524 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (*da inviare al Senato — scadenza 22 febbraio 2003*), con discussione sulle linee generali lunedì 27 gennaio e seguito dell'esame da martedì 28 gennaio.

È stato altresì stabilito, per quanto attiene alle questioni pregiudiziali e sospensive da esaminare nel corso della presente settimana, che quelle riferite alla proposta di legge n. 559 e abbinate — Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato — vengano discusse nel pomeriggio di domani e che quelle eventualmente presentate sulla proposta di legge n. 3323 e abbinate — Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni — vengano discusse giovedì 16 gennaio dalle ore 12,30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 gennaio 2003, alle 11:

(ore 11 e p.m., al termine della votazione delle questioni pregiudiziali e sospensive sul testo unificato delle pdl 559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1998, n. 484, concernente il

Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (2732-A).

— *Relatore*: Rivolta.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 606 — D'iniziativa del senatore CENTARO: Modifica al decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, in tema di tutela del diritto d'autore (*Approvato dal Senato*) (2442).

— *Relatore*: Giacomo Ventura.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GRIGNAFFINI ed altri; AZZOLINI ed altri; ZANELLA ed altri; ZANELLA ed altri: Disposizioni a tutela degli animali (432-1222-2467-2610-A).

— *Relatore*: Perlini.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

REALACCI ed altri; BOCCHINO ed altri: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti (1174-2952-A).

— *Relatori*: Giancarlo Giorgetti (*per la V Commissione*) e Lupi (*per l'VIII Commissione*).

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

6. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive)*:

MOLINARI; VOLONTÈ ed altri; MISURACA e AMATO; LOSURDO ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; MARINI ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

— *Relatore*: Losurdo.

(p.m., al termine delle votazioni)

7. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge (per la discussione sulle linee generali)*:

MOLINARI; VOLONTÈ ed altri; MISURACA e AMATO; LOSURDO ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; MARINI ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

— *Relatore*: Losurdo.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.